

## Rete sovraccarica, reggerà? Risparmiare dati è consigliato

Il cambiamento improvviso nelle abitudini di così tante persone contemporaneamente ha causato, dal punto di vista infrastrutturale vari effetti, primo fra tutti l'aumento del traffico sulla rete. Resisterà? La risposta è probabilmente sì, ma con temporanei disservizi. Per capire il motivo bisogna avere un'idea basilare

di come internet funziona, da un punto di vista fisico. Semplificando molto, l'infrastruttura di internet è composta da cavi, router, client e server. I client sono i dispositivi degli utenti (cellulari, tablet e computer), i server sono dei grandi computer dove sono memorizzati i dati che ci interessano (testi, immagini,



video, ecc.), i router sono dei dispositivi intermedi che servono per smistare il traffico sui giusti cavi. Così come nei

router/modem di casa le informazioni arrivano da un cavo e vengono smistate (spesso wireless) ai nostri dispositivi collegati, anche nei router «industriali» che fanno parte dell'infrastruttura le informazioni arrivano da vari cavi e vengono smistate verso altri router fino ad arrivare a quello di casa. Tutti questi dispositivi hanno un limite massimo (la «banda»). Quando il limite

viene raggiunto, si verificano disservizi mitigati non appena un numero sufficiente di utenti si disconnetterà. Ecco quindi alcune indicazioni di utilizzo consapevole di internet. La cosa a cui più si deve fare attenzione sono i video, perché sono i contenuti più «pesanti». Per esempio, in una videochiamata con diversi partecipanti, è buona norma disattivare il video se non è funzionale (anche l'audio è meglio disattivarlo, ma per evitare di creare rumore di fondo). Oppure, se la sera

c'è un film che ci piace alla TV, guardiamo quello invece di uno in streaming. Oppure ancora, per quanto riguarda lo streaming, accontentiamoci di una qualità (nel senso di definizione video) più bassa del solito. Può essere utile considerare Internet in questo periodo come l'acqua: siamo moralmente autorizzati ad utilizzarne di più (lavandoci più spesso le mani / facendo più video-call) ma dobbiamo sempre evitare gli sprechi!

**Marco DELLA VEDOVA**  
Docente Università Cattolica  
(estratto)

# APOSTOLATO **ca** DIGITALE

condividere codici di salvezza

## Servono le piste digitabili

Più ancora delle piste ciclabili di cui si discute in questi giorni, Torino avrebbe urgente bisogno di piste digitabili. Come avviene a livello mondiale a proposito delle disegualianze tra chi ha accesso all'acqua e chi no, sta accadendo lo stesso anche tra chi può permettersi una buona connessione digitale, e i mezzi per usufruirne, e chi non ha questa possibilità.

L'acqua non soddisfa solo la sete, ma permette livelli di igiene indispensabili nel passato. Senza l'acqua la pandemia in questi mesi avrebbe fatto molte più vittime. Avendola con il semplice gesto di aprire un rubinetto in bagno o in cucina non ci rendiamo nemmeno più conto della sua enorme importanza. Dobbiamo andare in Africa per vedere quante migliaia di vittime miete ancora oggi la mancanza di accesso all'acqua. La connessione e l'educazione digitale nelle nostre case devono diventare un bene primario, al pari dell'acqua. La loro mancanza aumenterà certamente le disegualianze e l'impoverimento sociale e culturale.

Nelle città esistono ancora quartieri dove le persone non riescono a collegarsi a Internet se non dal cellulare e con costi molto salati. Ci sono ancora paesi con zone completamente oscurate o senza la banda larga. La scuola in questi ultimi mesi è stata possibile solo grazie alle lezioni on line, ma non tutti hanno avuto questa disponibilità. Troppe famiglie sono ancora impreparate ad affrontare con mezzi e competenze adeguate questa nuova modalità di apprendimento. Troppe persone sono ancora schiave di una connessione dai costi elevati e non possono permettersi lunghi orari su internet per studiare o lavorare, se non consumando montagne di costosissimi gigabyte. A Torino, e non solo, si parla molto del nuovo 5G, ma se non saremo in grado di assicurare connessioni veloci e conoscenze digitali in tutte le case con una rete degna di questo nome, avremo presto un nuovo aumento di popolazione più impoverita e discriminata.



PISTE DIGITABILI PER TORINO,  
UN BENE PRIMARIO.

Chantal RADICATI

### Covid e adolescenti

L'impatto dell'emergenza Covid-19 sugli adolescenti italiani. Le risposte di 5mila studenti raccolte dall'Osservatorio «La scuola digitale per la Generazione Z» di Terre des Hommes e ScuolaZoo.



ANALISI – DURANTE L'EPIDEMIA IL «LAVORO AGILE» È CRESCIUTO ESPONENZIALMENTE

# Smartworking opportunità da «studiare»

Smart rimanda a rapido, abile, veloce, attivo, brillante, alla moda, ma i racconti, i meme e i video dedicati al tema,

che hanno ormai invaso la rete, illustrano, spesso con ironia, una realtà diversa fatta di difficoltà e fatica. A partire dalla crisi del petrolio, le potenzialità del lavoro da remoto vengono inventate da studiosi e professionisti: migliore qualità del lavoro, più soddisfazione e benessere, meno stress, più equilibrio lavoro-vita, meno traffico e inquinamento, risparmi e competitività, inclusione. Lo sviluppo dell'Ict ha contribuito a moltiplicare le esperienze di lavoro da remoto, considerato anche un fattore di mitigazione dei rischi connessi a epidemie e catastrofi. Studi internazionali hanno confermato che il lavoro da remoto si associa a minore stress quando le persone hanno elevati livelli di autonomia e sono capaci di gestire il tempo. E, secondo la valutazione del responsabile, gli effetti sulla prestazione sono confermati. La soddisfazione migliora ma dipende molto dal rapporto con «il capo» e, senza supporto sociale, oltre un certo numero di giorni di lavoro a distanza a settimana (2,5 circa), l'isolamento peggiora i vissuti. Altre conseguenze negative analizzate sono l'aumento incontrollato delle ore di lavoro o, per contro, l'eccessiva interferenza di problemi familiari ma anche le penalizzazioni retributive e di carriera. Gli effetti sulla conciliazione sono dubbi: si riducono i tempi di viaggio ma il conflitto tra lavoro e famiglia non migliora. L'inevitabile perdita di separazione tra questi due domini è resa anche più problematica dall'elevato uso delle tecnologie e lo sbilanciamento sul lavoro, con il controllo



**Al termine di una sperimentazione che ha coinvolto 200 persone in una pubblica amministrazione, la soddisfazione generale per il lavoro da remoto ha registrato una valutazione altissima, circa 9 su 10**

compulsivo di messaggi ed e-mail, prevale soprattutto quando le organizzazioni fanno pressione sulla risposta in tempi rapidi (telepresenze). Staccare è impossibile: il benessere può peggiorare, nel medio-lungo periodo, senza correttivi, anche la prestazione. E in Italia? I dati sono generalmente positivi. Per esempio, al termine di una sperimentazione che ha coinvolto circa 200 persone in una pubblica amministrazione, la soddisfazione generale per il lavoro da remoto ha registrato una valutazione altissima, circa 9 su 10. Nonostante un lieve aumento nell'uso delle tecnologie

per scopi lavorativi, i livelli di recupero (distacco psicologico e rilassamento) sono migliorati grazie al supporto delle/dei responsabili, che, dal canto loro, valutando il lavoro «agile» di collaboratrici e collaboratori, hanno evidenziato soprattutto i benefici in termini di benessere, disponibilità e qualità del lavoro. Meno del 15% delle/i responsabili ha valutato negativamente l'esperienza e chi ha sperimentato in prima persona ha riportato un aumento delle capacità manageriali connesse alla sfida di gestire da remoto persone a loro volta in remoto, fino a 4 giorni al mese. E ora, in piena

emergenza Covid19? Dal 6 marzo il numero di persone in lavoro agile, in Italia, è inizialmente duplicato per poi crescere esponenzialmente. In questi giorni la ministra della funzione pubblica in un tweet ha riportato il dato del 68% di personale agile nelle Pubbliche Amministrazioni italiane. Ma l'emergenza epidemica mette in luce molti punti di attenzione: le persone vivono più frequentemente emozioni negative, sintomi di stress post-traumatico, confusione, frustrazione, paura, noia e rabbia che possono influenzare il lavoro; le organizzazioni e le persone si trovano «improvvisamente agili», spesso senza formazione e senza aver avuto il tempo di adeguare gli strumenti tecnologici; si lavora in remoto 5 giorni su 5 (in condizioni normali sono pochi giorni al mese); anche «il resto della famiglia» è a casa, l'ambiente è condiviso così come le tecnologie e la «banda» (non quella che suonava sul balcone alle 18); l'uso delle tecnologie Ict è pervasivo, si sovrappongono gli ambienti virtuali, si usano app per lavorare, studiare, stare in contatto con parenti e amici, fare sport indoor e distrarsi: aumenta così il rischio da technostress; le disegualianze (di competenze digitali e soft, di mezzi e di spazi di lavoro e vita) si esasperano e le differenze di genere meritano specifica attenzione. Abbiamo lanciato uno studio e avremo qualche primo dato che torneremo a raccontare su FRiDA, Il Forum della Ricerca di Ateneo, per contribuire a dare valore alla realtà dello smartworking che riteniamo una grande opportunità: la nostra ricerca mira a trattarlo in modo consapevole e con attenzione per i rischi e per le implicazioni organizzative.

**Chiara GHISLIERI**  
Docente Università degli Studi di Torino